

# San Marcellino: volontariato e lavoro sociale

a cura di Maurizio Bergamaschi,  
Danilo De Luise



**Sociologia  
urbana e rurale**

**FrancoAngeli**

## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



# Sociologia urbana e rurale

COLLANA DIRETTA DA **PAOLO GUIDICINI** E **GIOVANNI PIERETTI**

Comitato scientifico: Giandomenico Amendola, Maurizio Bergamaschi, Paola Bonora, Marco Castrignanò, Ada Cavazzani, Pier Luigi Cervellati, Alberto Gasparini, Nancy Holman, Richard Ingersoll, Jean François Laé, Ezio Marra, Antonietta Mazzette, Alfredo Mela, Fiammetta Mignella Calvosa, Harvey L. Molotch, Osvaldo Pieroni, Fortunata Piselli, Mario L. Small, Antonio Tosi, Francesca Zajczyk

---

La collana *Sociologia urbana e rurale*, fondata da Paolo Guidicini nel 1976, attraverso la pubblicazione di studi e ricerche si propone come luogo di confronto fra studiosi, operatori ed esperti interessati al rapporto che l'uomo intrattiene con il suo ambiente.

Le trasformazioni del mondo urbano e di quello rurale, le nuove forme dello sviluppo, i fenomeni di impoverimento ed esclusione sociale, i problemi del governo urbano, i movimenti migratori su scala locale e globale, le tematiche ambientaliste sono solo alcuni degli ambiti di ricerca che la collana intende promuovere attraverso la pubblicazione di monografie e volumi collettanei.

La collana *Sociologia urbana e rurale* si propone di contribuire alla riflessione intorno alle forme contemporanee del territorio su scala locale, nazionale e internazionale.

Sulla base della loro rilevanza all'interno del dibattito scientifico ed accademico, tutte le proposte di pubblicazione vengono sottoposte alla procedura del referaggio (*peer review*), fondata su una valutazione che viene espressa sempre e per ogni lavoro da parte di due *referee* anonimi, selezionati fra docenti universitari e/o esperti dell'argomento.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

# San Marcellino: volontariato e lavoro sociale

a cura di Maurizio Bergamaschi,  
Danilo De Luise



**Sociologia  
urbana e rurale**

**FrancoAngeli**

Copyright © 2014 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore.  
L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni  
della licenza d'uso previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

*A Claudia*

*A Urio*



# Indice

<b>Introduzione</b> , di <i>Danilo De Luise</i>	pag.	9
<b>Costruire relazioni: volontari a San Marcellino</b> , di <i>Maurizio Bergamaschi e Paola Lacarpia</i>	»	13
<b>Il lavoro sociale centrato sulla relazione</b> , di <i>Alberto Remondini S.J.</i>	»	55
<b>L'accompagnamento del volontario nel servizio a San Marcellino</b> , di <i>Lorenzo Penco</i>	»	67
<b>Il volontariato visto dall'operatore</b> , di <i>Paolo Teani</i>	»	79
<b>La dialettica del riconoscimento. Processi della formazione identitaria nelle scelte di volontariato</b> , di <i>Michele Corioni</i>	»	89
<b>Fino all'ultimo frammento di cuore</b> , di <i>Danilo De Luise e Carlo Dellacasagrande</i>	»	105
<b>Il volontariato tra processi di individualizzazione e di personalizzazione</b> , di <i>Riccardo Prandini</i>	»	123
<b>Conclusioni</b> , di <i>Marco Castrignanò</i>	»	161
<b>Gli autori</b>	»	165



# Introduzione

di Danilo De Luise

Dopo un certo numero di vicissitudini, il lavoro per questa pubblicazione giunge al suo termine e io mi trovo a scrivere queste righe per consegnarla al lettore.

Il desiderio di metterla in cantiere si è fatto sentire con una certa insistenza prima ancora della stampa del nostro precedente lavoro, *San Marcellino: educazione al lavoro e territori*<sup>1</sup>, e vicende successive lo hanno tenuto vivo fino a convincerci che era doveroso provarsi con un contributo su questo argomento.

Ora, in prima battuta, sembrerebbe quasi banale che una realtà con centinaia di volontari all'attivo promuova una ricerca e pubblichi un libro sul volontariato, ma se così fosse, vista la diffusione di questa pratica e l'uso di questa parola nel nostro Paese, la letteratura sull'argomento dovrebbe essere ben più ampia di quella che è.

In ogni modo, dicevo, il desiderio si è fatto necessità e, in qualche misura, dovere di contribuire a una riflessione, a stimolarla e a tentare, almeno, di dichiarare la nostra accezione di volontariato per non confonderci nel mare magnum dell'utilizzo odierno di questo termine.

Pur non abbandonando la speranza di aprire un dibattito su questo argomento, queste pagine sono rivolte anche alle persone che dedicano, o hanno dedicato, parte del loro tempo al volontariato e alle organizzazioni, ai gruppi e alle istituzioni che lo impiegano.

Pensare a questa introduzione nel pieno del IX Congresso mondiale di mediazione<sup>2</sup>, in mezzo a poco meno di mille persone, mi pare una coinci-

---

<sup>1</sup> M. Bergamaschi, D. De Luise, A. Gagliardi (a cura di), *San Marcellino: educazione al lavoro e territori*, Milano, FrancoAngeli, 2010.

<sup>2</sup> Il movimento dei Congressi Mondiali di Mediazione si costituisce nel 2005 ed è promosso dall'Università della Sonora, con sede a Hermosillo (Messico), dall'Istituto di Mediazione del Messico e da numerose altre istituzioni della America Latina. Propone la mediazione non come un insieme di tecniche, ma come un approccio culturale ai conflitti e a

denza particolarmente interessante. Infatti se guardiamo al volontariato come a una forma di partecipazione, non possiamo non cogliere che questo va ben al di là dello specifico del servizio sociale cui appartengono le attività della nostra Associazione. Mi interrogo, quindi, su come possiamo continuare a crescere, come persone e come realtà associative, nella consapevolezza e comprensione degli assunti fondamentali di questa esperienza e in come li sviluppiamo.

Il libro è dedicato ai volontari in forza all' allora accoglienza notturna "il Boschetto" (da oltre vent'anni, ormai, è una comunità) che tanta parte hanno avuto nella mia formazione di operatore sociale e di uomo, e a Claudia Sampaolesi, collega scomparsa improvvisamente lo scorso ottobre. I primi, con il loro contributo, hanno fatto sì che quella nostra struttura si trasformasse in un laboratorio, una sperimentazione dinamica e viva, così importante nell'evoluzione di San Marcellino. Nella dedica ci siamo limitati a scrivere il nome di Urìo, perché è il primo che ci ha lasciati e a lui va l'onere di rappresentare lo spirito di tutto quel gruppo. La seconda, divenuta responsabile de "il Boschetto" molti anni dopo di me, aveva raccolto il legame con i volontari che caratterizza anche questa nostra esperienza, e sono certo che a Urìo sarebbe piaciuta.

Anche in questa pubblicazione, dedicandola a volti concretamente parte della nostra storia, vogliamo sottolineare e ricordarci che il nostro lavoro vuole e deve sforzarsi costantemente di partire dalle persone.

Per me, seguire la stesura di questo volume, è stata, anche, un'occasione per ripercorrere le tracce della mia formazione di uomo e, poi, di operatore sociale. Se, certamente, il rispetto della propria dignità e di quella degli altri, il senso dell'onore e della lealtà, la sacralità del lavoro e l'importanza dell'amore sono cose che ho appreso da mio padre, da mia madre e dalla mia prozia, è altrettanto vero che l'impegno nel volontariato in campo sociale ha avuto parte determinante nella mia vita di adolescente e, più tardi, di adulto. Naturalmente quando iniziai, nell'estate del 1979, ero ben lontano dalla capacità di contestualizzare e collocare l'esperienza che stavo vivendo, ma è stato proprio in quegli anni e, poi, in quelli del servizio civile, che ho radicato in me lo stile e i fondamenti che ho portato nell'impegno lavorativo e che ancora oggi mi accompagnano.

Questo per dire che i capitoli a seguire vogliono e possono essere anche un modo per provare a rileggere la propria esperienza personale, magari da un punto di vista diverso o con linguaggi altri rispetto al proprio, ma nello spirito di appropriarsi maggiormente di un impegno di partecipazione che

---

partire da questo raccoglie numerosissime realizzazioni negli ambiti più diversi. Vedi: [www.congresodemediacion.com](http://www.congresodemediacion.com).

molti di noi svolgono per esplorarne i confini, le sfumature e le parti meno conosciute.

A ogni autore va il nostro ringraziamento per aver accettato la sfida e essersi impegnato nel contribuire alla realizzazione di questo volume. In particolare apprezziamo la disponibilità e la pazienza di Maurizio Bergamaschi, che non si è lasciato scoraggiare dai numerosi contrattempi e dai continui nostri ritardi e a Michele Corioni che ha aderito senza esitazioni al progetto quando l'estate scorsa, al termine di una chiacchierata, gli ho proposto di provare a offrirci un contributo sul tema del volontariato, della partecipazione e dell'identità da una prospettiva filosofica.

Ora, so bene, anche perché mi è stato spiegato più di una volta, che un'introduzione canonica vorrebbe che proponessi un breve excursus di ogni capitolo, credo, però, sia meglio esplorare ogni contributo senza che le mie parole possano orientarne la lettura.

Mi limito, quindi, ad anticipare che, come in due delle pubblicazioni precedenti, il libro si apre con una ricerca, in questo caso sui volontari e il volontariato a San Marcellino, per proseguire con due contributi sempre dedicati allo stesso tema, e poi aprirsi ad altri che favoriscono una riflessione sul volontariato da differenti punti di vista passando per una centrata soprattutto su esperienze esterne a San Marcellino.

Il capitolo di Maurizio Bergamaschi e Paola Lacarpia è frutto di una ricerca sui circa trecento volontari che prestano direttamente la loro opera presso l'Associazione, ma ne esistono circa altri duecento che prestano servizio in tre mense parrocchiali dedicate a San Marcellino. Anche se, purtroppo, ragioni di tempo e di organizzazione non hanno consentito una ricerca pure su di loro, ritengo sia importante e interessante sottolineare questa esperienza che a me pare particolarmente intelligente. Capita spesso, infatti, che gruppi di persone decidano di iniziare un'attività di volontariato rispondendo a un bisogno di partecipazione, ma, a volte, aggiungendosi ad altri gruppi che svolgono la stessa cosa. Per esempio in alcuni periodi sono proliferati gruppi di persone che la sera giravano a distribuire panini, così che poteva capitare di trovarsi in tre realtà diverse a passare nella stessa sera, nello stesso posto e dalle stesse persone.

Il gruppo della parrocchia di San Rocco di Principe che ha iniziato per primo l'attività di una mensa a servizio delle persone seguite da San Marcellino, invece, molti anni fa decise di rispondere alla spinta di aiuto che i componenti sentivano nei confronti delle persone in condizione di disagio, contribuendo a svolgere il servizio che altri stavano già facendo realizzandone un pezzetto. Fu così che ci chiesero quale servizio potesse essere più utile per quelle persone e realizzarono una piccola mensa, molto familiare, aperta tutto l'anno, dove ogni giorno qualcuno cucina e condivide il pranzo

con persone inviate dal nostro Centro di Ascolto.

Con il passare del tempo a questa esperienza si aggiunse anche quella della parrocchia di San Pio X e di Santa Teresa.

Mi pare, questo, un intelligente esempio di sinergia e di spirito di servizio che tenta di andare oltre la frammentazione che caratterizza il mondo dei servizi sociali e del volontariato, per un'azione di sistema a vantaggio, in questo caso, delle persone in condizione di senza dimora.

Senza il lavoro di questi volontari e di quelli impiegati direttamente presso i nostri servizi non solo non sarebbe possibile lavorare così intensamente sulla dimensione relazionale, ma probabilmente non ci sarebbe San Marcellino che, fin dalle sue origini nel 1945, ha potuto esistere perché attorno all'intuizione e all'impegno di Padre Paolo Lampedosa si sono catalizzati le energie e l'interesse di così tante persone.

A loro va il mio ringraziamento e l'augurio di trovare nell'esperienza che vivono occasione di crescita e cambiamento, ma, soprattutto, di sperimentare nella relazione quella dinamica di riconoscimento così importante per la nostra interezza e la nostra idea di sé.

Hermosillo, novembre 2013

# Costruire relazioni: volontari a San Marcellino

di Maurizio Bergamaschi e Paola Lacarpia\*

## Introduzione

La quantificazione del volontariato a livello nazionale resta un problema ancora aperto, intorno al quale si è sviluppato in questi anni «un vero e proprio balletto delle cifre, con stime circa il numero di volontari attivi in Italia che spaziano da alcune centinaia di migliaia fino a sfiorare addirittura i dieci milioni»<sup>1</sup>. I dati ISTAT del *IX Censimento dell'industria, servizi e non profit*, tuttavia, possono rappresentare un solido punto di riferimento<sup>2</sup>: al 31 dicembre 2011 il numero delle istituzioni non profit attive in Italia risulta in crescita (+28% rispetto al 2001), ed il numero dei volontari in esse impegnato registra un incremento particolarmente significativo nel decennio intercensitario (+43%). Gli oltre 4.700.000 volontari attivi censiti nel 2011 dall'ISTAT testimoniano il diffondersi ed il radicarsi, dalla seconda metà degli anni Ottanta, di un'esperienza multiforme che è al contempo individuale e sociale, nonché un trend in lenta ma consolidata crescita. Si tratta di tendenze già attestate dall'indagine annuale *Aspetti della vita quotidiana*, una ricerca campionaria facente parte del *Sistema di indagini sociali multi-scopo* dell'ISTAT<sup>3</sup>. Questa indagine richiama l'attenzione sulla percentuale

---

\* Benché il contributo sia il risultato di una comune riflessione, Maurizio Bergamaschi ha provveduto alla stesura dell'Introduzione e dei paragrafi 1 e 2, Paola Lacarpia dei paragrafi 3, 4, 5 e 6.

<sup>1</sup> M. Caselli, "Il volontariato in Italia e in Europa. Riflessioni in vista del 2011 Anno Europeo del volontariato", in *Politiche e servizi sociali*, n. 1, 2009, p. 41; dello stesso autore si veda anche "Il volontariato in Italia: una difficile fotografia", in *Politiche e servizi sociali*, n. 1, 2007. Sul problema della quantificazione del fenomeno si veda M. Ambrosini, *Scelte solidali. L'impegno per gli altri in tempi di soggettivismo*, Bologna, il Mulino, 2005, p. 19 e ss.

<sup>2</sup> ISTAT, *La rilevazione sulle istituzioni non profit: un settore in crescita*, Roma, 2013.

<sup>3</sup> Per un quadro delle tendenze generali della partecipazione si vedano anche i dati raccolti dalle indagini dell'IREF-ACLI.

di italiani che svolgono attività di volontariato almeno una volta l'anno e che nel 2010 raggiunge la soglia del 10%, mentre nel 2001 si attestava "solo" all'8,4%. Questi pochi dati, pur non omogenei poiché relativi a definizioni e delimitazioni non sempre coincidenti del fenomeno in oggetto<sup>4</sup>, evidenziano che il settore è tra i più dinamici, benché registri una distribuzione variabile sul territorio nazionale. Il numero di volontari presenta valori superiori alla media nazionale (pari a 801 volontari per 10.000 abitanti) nelle province autonome di Bolzano (3.008), Trento (1967) e in Val d'Aosta (1475), mentre scende al di sotto della media nazionale in Campania (276), in Puglia (440) e in Sicilia (449)<sup>5</sup>. Nel territorio regionale in cui è presente ed interviene attivamente l'Associazione San Marcellino, il Censimento ISTAT ha rilevato un numero di volontari pari a 156.865, pari a 1.000 volontari per 10.000 abitanti, superiore sia al dato nazionale (801), sia a quello delle regioni del Nord-ovest (892). Tale distribuzione sul territorio nazionale sembra confermare la tesi di R. Putnam sul rapporto tra senso civico, funzionamento delle istituzioni ed associazionismo<sup>6</sup>.

Se è noto che nell'ambito del non profit rientrano settori di intervento alquanto differenziati (dalla cultura alla tutela dei diritti, dall'ambiente all'istruzione e ricerca, etc.), possiamo osservare che, sempre sulla base della rilevazione delle istituzioni non profit realizzata dall'ISTAT, il settore "Assistenza e protezione civile" (così come viene definito dal nostro Istituto di statistica) coinvolge oltre il 12% dei volontari attivi in Italia. Questi dati, sebbene sommari, mostrano la ricchezza e la vivacità del settore non profit ed il ruolo assunto dall'azione volontaria nelle attuali dinamiche di crisi del welfare state e dell'emergere delle pratiche di welfare mix<sup>7</sup>. Più in

---

<sup>4</sup> L'assenza di una definizione univoca del fenomeno ne pregiudica la piena comprensione e quantificazione. Attenendosi alla definizione del Comitato economico e sociale europeo tre criteri devono essere soddisfatti affinché si possa parlare di attività volontaria: 1) non obbligatorietà dell'azione; 2) mancanza di una retribuzione; 3) orientamento dell'azione verso soggetti esterni al proprio gruppo primario. In questo caso siamo di fronte ad una definizione alquanto larga del fenomeno, che ne estende oltre misura i confini e che arriva ad includere anche interventi compiuti da individui singoli, al di fuori di un gruppo o una associazione, o prestazioni limitate a un giorno nell'arco di un anno. Cfr. M. Caselli, "Il volontariato in Italia e in Europa. Riflessioni in vista del 2011 Anno Europeo del volontariato", cit., p. 47.

<sup>5</sup> ISTAT, *La rilevazione sulle istituzioni non profit: un settore in crescita*, cit. Sembra pertanto confermata la correlazione tra aree geografiche del paese caratterizzate da un generale benessere o nelle quali è già presente una rete ampia e organizzata di servizi e maggiore diffusione delle organizzazioni di volontariato presentata nel Secondo rapporto sul volontariato sociale italiano. Cfr. R. Frisanco, C. Ranci (a cura di), *Le dimensioni della solidarietà*, Fondazione Italiana, Roma, 1999, p. 164.

<sup>6</sup> R. Putnam, *Capitale sociale e individualismo. Crisi e rinascita della cultura civica in America*, Bologna, il Mulino, 2004.

<sup>7</sup> I. Colozzi, *Le nuove politiche sociali*, Roma, Carocci, 2002.

generale possono essere interpretati come espressione di una istanza di partecipazione, se con questo termine intendiamo «ogni azione che direttamente o indirettamente mira a proteggere determinati interessi o valori (consolidati o emergenti), o sia diretta a mutare o a conservare gli equilibri di forza nei rapporti sociali»<sup>8</sup>. Questa diffusione e articolazione del volontariato, che da un lato può generare benessere, coesione sociale e sviluppo delle comunità locali, dall'altro si espone al rischio di vedersi delegata quasi interamente la gestione delle attività socio-assistenziali, assolvendo ad una funzione residuale e di supplenza a fronte delle carenze e della deresponsabilizzazione del welfare pubblico<sup>9</sup>. Un problema già evidenziato all'inizio del XXI secolo da Pierpaolo Donati è la «modificazione delle organizzazioni non profit, le quali si trovano in crescente difficoltà a mantenere le loro caratteristiche peculiarità di organizzazioni produttrici di solidarietà sociale (*outcome*) e non solamente di prestazioni (*output*)»<sup>10</sup>. A causa delle recenti contrazioni dell'intervento pubblico, e di una concezione economico-contabile delle politiche sociali, queste organizzazioni ed i loro volontari corrono un duplice rischio: da un lato, un ritorno a forme pre-moderne di beneficenza e, dall'altro, una evoluzione «lavoristica» e «produttivistica» orientata esclusivamente ad assicurare prestazioni sempre più standardizzate, scollegate dal territorio e a costi ridotti. In questa prospettiva l'apporto del volontariato, e delle sue organizzazioni, troverebbe un pieno riconoscimento solo nella sua capacità di rendersi funzionale all'intervento istituzionale<sup>11</sup>.

L'incertezza che oggi definisce le organizzazioni non profit e l'azione volontaria rimanda all'elevata differenziazione presente all'interno del «complesso delle iniziative solidaristiche»<sup>12</sup> presente nel nostro paese. Si tratta di un universo differenziato che rende problematica qualsivoglia generalizzazione, evidenziando l'esigenza di uno sguardo «da vicino e

---

<sup>8</sup> G. Sani, *Partecipazione politica*, in *Enciclopedia delle Scienze Sociali*, Vol. 6, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1996, p. 503.

<sup>9</sup> C. Ranci, *Il volontariato. I volti della solidarietà*, Bologna, il Mulino, 2006.

<sup>10</sup> P. Donati, «Prefazione. Quale differenziazione del terzo settore? La scommessa relazionale e l'ipotesi societaria», in C. Borzaga, L. Fazzi, *Azione volontaria e processi di trasformazione del settore non profit*, Milano, FrancoAngeli, 2000, p. 8.

<sup>11</sup> Oltre il giardino, «Riflettere per agire nei servizi Sociali», in *Aggiornamenti sociali*, n. 6, 2006.

<sup>12</sup> M. Ambrosini, *Scelte solidali. L'impegno per gli altri in tempi di soggettivismo*, cit., p. 12. Nel Secondo rapporto sul volontariato sociale italiano, questo viene definito come «un universo composito di organizzazioni caratterizzate da differenti modelli, strategie e dimensioni operative che definiscono la ricchezza del fenomeno e ne rivelano le diverse vocazioni (*advocacy*, sperimentazione e gestione di servizi, integrazione e umanizzazione dei servizi pubblici)», in R. Frisanco, C. Ranci (a cura di), *Le dimensioni della solidarietà*, cit., p. 44.

dall'interno"<sup>13</sup> sulle singole esperienze che si sviluppano a livello locale<sup>14</sup>. È a partire da queste riflessioni che è nata la domanda di ricerca sulla presenza dei volontari all'interno dell'Associazione San Marcellino di Genova. Dopo le ricerche condotte sulle persone senza dimora accolte dalla Associazione<sup>15</sup>, sui suoi operatori<sup>16</sup>, sul settore strategico della educazione al lavoro<sup>17</sup>, lo sguardo dei ricercatori, costantemente sollecitato dalla Associazione, è caduto sulla presenza dei volontari, spesso invisibile e socialmente non riconosciuta, benché occupino una posizione centrale nella organizzazione complessiva delle attività. Guardando al "ciclo di vita"<sup>18</sup> organizzativo di San Marcellino si può osservare che, dal secondo dopoguerra a metà degli anni Ottanta, l'attività solidaristica si è basata esclusivamente sul contributo dell'azione volontaria<sup>19</sup>. Nei decenni più recenti l'apporto del lavoro retribuito è diventato sempre più rilevante, sebbene la centralità della partecipazione dei volontari non sia mai venuta meno<sup>20</sup>. Questo mix di personale volontario e retribuito necessariamente trasforma e ridefinisce le forme della azione solidaristica dell'Associazione e pone nuove domande sulla loro presenza all'interno del medesimo contesto organizzativo. In un precedente contributo<sup>21</sup> il tema era già stato affrontato, privilegiando tuttavia il punto

---

<sup>13</sup> A. De Biase, "Riorientare lo sguardo, ricercare un'intimità", in *Sociologia urbana e rurale*, n. 95, 2011.

<sup>14</sup> La ricerca si propone esclusivamente di studiare l'esperienza di volontariato all'interno dell'Associazione San Marcellino, senza alcuna pretesa di generalizzare ad un insieme più vasto le principali risultanze empiriche emergenti dal lavoro sul campo. Nell'impianto della nostra ricerca il gruppo dei volontari attivi a San Marcellino non è espressione né rappresentativo del più ampio fenomeno del volontariato in cui tuttavia rientra pienamente. Là dove è stato possibile, abbiamo comunque messo in relazione quanto emerso a San Marcellino con informazioni desunte da altre ricerche sul volontariato.

<sup>15</sup> D. De Luise (a cura di), *San Marcellino: operare con le persone senza dimora*, Milano, FrancoAngeli, 2005.

<sup>16</sup> M. Bergamaschi, D. De Luise, A. Gagliardi (a cura di), *San Marcellino: operatori nel sociale in trasformazione*, Milano, FrancoAngeli, 2007.

<sup>17</sup> M. Bergamaschi, D. De Luise, A. Gagliardi (a cura di), *San Marcellino: educazione al lavoro e territori*, Milano, FrancoAngeli, 2010.

<sup>18</sup> Sul "ciclo di vita" delle associazioni di volontariato, cfr. R.M. Kramer, *Volontariato e stato sociale*, Roma, Edizioni Lavoro, 1987.

<sup>19</sup> D. De Luise (a cura di), *San Marcellino: operare con le persone senza dimora*, cit.

<sup>20</sup> Questa trasformazione nell'offerta di servizi viene interpretata, nella letteratura tematica, come tendenza ad una strutturazione e professionalizzazione (non necessariamente associate) dell'intervento sociale, nonché al suo consolidamento organizzativo. L'isomorfismo organizzativo non necessariamente produce cambiamenti rilevanti nelle motivazioni originarie dell'associazione volontaria. Queste osservazioni sono poste in nota in quanto estranee all'impianto della ricerca.

<sup>21</sup> M. Bergamaschi, "Dalla parte dei perdenti. Una ricerca sugli operatori sociali dell'Associazione San Marcellino di Genova", in M. Bergamaschi, D. De Luise, A. Gagliardi (a cura di), *San Marcellino: operatori nel sociale in trasformazione*, cit.

di vista degli operatori sociali di San Marcellino ed evidenziando la complementarietà, ma anche le tensioni e le incomprensioni tra i due tipi di personale. L'evoluzione del mondo non profit necessita dunque di essere interrogata alla luce di questo nuovo assetto organizzativo, fondato sul connubio tra azione volontaria e retribuita.

In questo volume il focus della ricerca si sposta sui volontari e verranno in particolare privilegiate due dimensioni di analisi. La prima è costituita da quello che possiamo definire il profilo sociografico dei volontari attivi a San Marcellino, allo scopo di costruire un "identikit" del partecipante-tipo alla vita interna dell'Associazione. La seconda sarà rappresentata dalla esperienza soggettiva, le motivazioni e le aspettative sottese all'impegno come volontario, nonché al rapporto che i volontari intrattengono con l'Associazione genovese e con le persone in condizione di bisogno che ad essa si rivolgono. Si cercherà inoltre, quando il dato apparirà significativo, di incrociare le due dimensioni di analisi<sup>22</sup>.

## **1. Profili del volontariato a San Marcellino**

I dati attinenti al profilo sociografico (ovvero l'insieme delle caratteristiche che definiscono il campione in relazione alla coorte di età, al genere,

---

<sup>22</sup> La ricerca si è articolata in una prima parte quantitativa e in una seconda qualitativa. Sul piano operativo si è proceduto, sulla base del data base disponibile presso l'Associazione, ad una rilevazione dei volontari attivi a San Marcellino. Sulla base di questi dati si è costruito un campione rappresentativo stratificato per genere, classe di età, area di intervento all'interno dell'Associazione e anzianità come volontario. È stato successivamente somministrato un questionario articolato in 45 items. Lo strumento di rilevazione si articolava in una prima parte tesa a definire il profilo sociografico del volontario attivo a San Marcellino, mentre nella seconda si intendeva approfondire il rapporto con l'Associazione e il senso attribuito alla propria attività di volontariato. La seconda parte della ricerca, mediante interviste semi-strutturate ad un gruppo di riferimento composto da 15 volontari, si proponeva di indagare sull'impegno all'interno dell'Associazione, sull'orientamento all'azione, sulle forme di coinvolgimento e di relazione con i destinatari del proprio "lavoro" (in questo caso i senza dimora), sui rapporti con l'ambiente organizzativo. Queste aree tematiche contribuiscono a differenziare al suo interno un "mondo sociale" ancora troppo spesso pensato come omogeneo. Le principali linee interne di differenziazione verranno esplorate nel corso della presentazione dei risultati della ricerca. Privilegiando le narrazioni dei volontari coinvolti nella ricerca, si intende restituire il loro punto di vista sull'attività altruista in cui sono implicati. Le pratiche concrete sono rimaste sullo sfondo, così come il punto di vista degli altri attori presenti sul campo (operatori retribuiti, persone senza dimora, l'Associazione). La ricerca sul campo (somministrazione dei questionari e interviste semistrutturate) è stata realizzata da Claudia Sampaolesi che, a lavoro concluso, è venuta improvvisamente a mancare. Questa ricerca non sarebbe stata possibile senza il suo prezioso contributo e gli scambi continui che hanno permesso di ridefinirne il percorso e gli strumenti utilizzati.

alla condizione professionale, al livello di istruzione) ci sembra confermino quello che in letteratura viene definito “modello della centralità sociale”. Questa ipotesi di lettura, già avanzata da A. Pizzorno negli anni Sessanta nel quadro di una ricerca sulla partecipazione politica<sup>23</sup>, «prevede una partecipazione maggiore quanto più alta è la posizione sociale di un individuo»<sup>24</sup>. Conformemente a tale schema interpretativo, coloro che godono di maggior prestigio e riconoscimento sociale partecipano più attivamente, come volontari, alla vita dell’Associazione: «coloro che dispongono di livelli di reddito, istruzione, posizione sociale elevata, coloro che si trovano nelle classi centrali di età, e in generale, i cittadini maschi»<sup>25</sup>. Sempre sulla base di questa ipotesi si può «ipotizzare che sia la diseguale distribuzione di risorse e di opportunità per la partecipazione a giustificare i diversi livelli di coinvolgimento e di attività nella vita politica nazionale e locale»<sup>26</sup>.

Dal grafico n. 1 emerge un differenziale di genere particolarmente marcato a favore degli uomini (69% vs 31% donne), sebbene lo scarto sia meno evidente nella prima fascia di età esaminata (fino a 29 anni) dove la distanza tra maschi e femmine è pari a 20 punti percentuali. Nella seconda fascia di età (30-45 anni) la percentuale di donne crolla sensibilmente (78% uomini, 22% donne), per riequilibrarsi, almeno parzialmente, nella terza fascia (46- 65 anni) (67% contro 33%).

Questo differenziale di genere, peraltro documentato da numerose altre ricerche locali e nazionali<sup>27</sup>, evidenzia la persistenza di un problema ancora irrisolto di conciliazione tra vita familiare e lavoro che penalizza le donne e l’esigenza di politiche di sostegno della genitorialità in Italia. La differenza tra il numero di volontari dei due sessi è anche riconducibile, nel caso in esame, all’area di intervento prevalente di coloro che sono rientrati nel nostro campione. Il 67% degli individui che hanno risposto al questionario è impegnato infatti nell’area Alloggiamento (Crocicchio, Ponte, Boschetto,

---

<sup>23</sup> A. Pizzorno, “Introduzione allo studio della partecipazione politica”, in *Quaderni di Sociologia*, n. 3-4, 1966.

<sup>24</sup> R. Biorcio, *Sociologia politica*, Bologna, il Mulino, 2006, p. 31. Sulla correlazione tra attività volontaria ed elevato status socio economico si veda M.A. Stoll, “Race, Neighbourhood Poverty and Participation in Voluntary Associations”, in *Sociological Forum*, n.3, 2001, pp. 529-557.

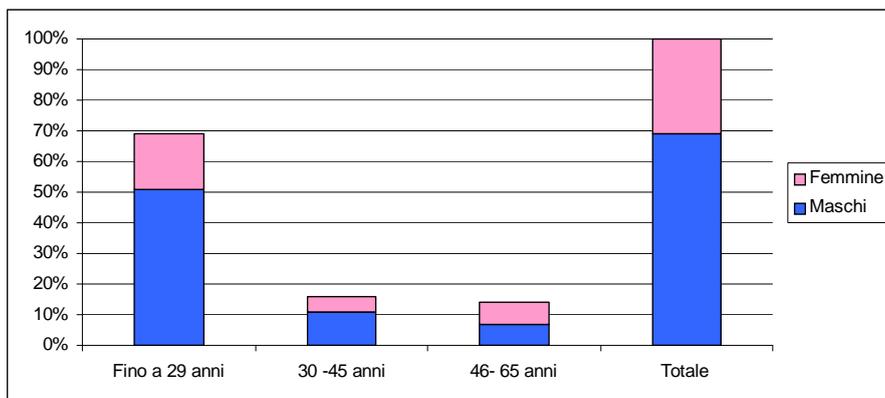
<sup>25</sup> R. Biorcio, “Partecipazione politica ed associazionismo”, in *Partecipazione e conflitto*, n. 0, 2008, p. 69. Si veda anche G. Curzi, S. Menna, “Perché volontari. Ricerca sulle motivazioni delle attività di volontariato”, in *Quaderni del volontariato*, n. 7, 1995.

<sup>26</sup> R. Biorcio, “Partecipazione politica ed associazionismo”, in *Partecipazione e conflitto*, cit., p. 70.

<sup>27</sup> ISTAT, “Le organizzazioni di volontariato in Italia. Anno 2003”, in *Statistiche in breve*, 14 ottobre 2005.

Treccia, Alloggi), ovvero in accoglienze notturne prevalentemente accessibili ai soli uomini dove non viene richiesto personale volontario femminile.

Grafico 1 - Genere dei volontari per classi di età (valori percentuali)



Nella letteratura tematica si è molto discusso, negli ultimi anni, della sempre minore attrattività del volontariato fra le giovani generazioni. Appare allora utile osservare la distribuzione per fasce di età dei volontari attivi. In generale si osserva una crescita percentuale passando dalla prima alla terza fascia<sup>28</sup>, per poi scendere nella quarta (oltre 65 anni), confermando la tendenza che vede i partecipanti alle esperienze di volontariato appartenenti a fasce di età piuttosto elevate. Se la fascia degli adulti è maggiormente rappresentata nel nostro campione, va tuttavia rilevato che la partecipazione volontaria alle attività di San Marcellino non si caratterizza da un punto di vista generazionale, essendo presenti tutte le classi di età esaminate con valori percentuali significativi. Dobbiamo inoltre rilevare, come si vedrà successivamente, che numerosi volontari sono attivi all'interno della Associazione da molti anni e pertanto non deve colpire che risultino oggi invecchiati. Nella fascia giovanile, sulla quale l'attività di volontariato continua ad esercitare una buona attrattività, si può ipotizzare che la partecipazione femminile si stia avvicinando a quella maschile. Ulteriori ricerche di tipo longitudinale sarebbero necessarie per verificare se si stia effettivamente

<sup>28</sup> Dall'elaborazione dei dati dell'indagine multiscopo dell'ISTAT "Aspetti della vita quotidiana" si evince che dal 1999 al 2010 la percentuale di giovani tra i 14 e i 17 anni che hanno svolto attività gratuita per associazioni di volontariato è aumentata dal 6,3% al 7,3%, mentre l'11,8% dei 18enni e 19enni nel 2010 ha fatto volontariato contro l'8,4% dei loro coetanei del 1999. Nello stesso anno erano l'8,8% dei giovani tra i 20 e 24 anni a fare volontariato contro l'11,2% del 2010. Cfr. [www.istat.it/it/archivio/36071](http://www.istat.it/it/archivio/36071).